

Cari lettori,

la **Legge di Bilancio** stanZIA 75 milioni per stabilizzare 18.750 docenti di sostegno ma tutti hanno notato che la Legge di Bilancio prevede tagli di organico di 5.660 docenti comuni e 2.174 posti ATA. Pochi però hanno evidenziato che stanZIA 75 milioni per stabilizzare docenti di sostegno. Secondo i calcoli di Tuttoscuola potrebbero essere ben 18.750 a partire dal 2025-26. Il punto sulle misure per la scuola.

Come Franco Battiato nella sua celebre canzone, anche Giorgia Meloni sembra aver dedicato questi **primi due anni del suo governo** alla ricerca di un centro di gravità: di una collocazione del suo partito – fuor di metafora – nello spazio di un conservatorismo democratico rispettoso della Costituzione repubblicana, costitutivamente antifascista.

Ci è riuscita? E si tratta di un nuovo centro di gravità permanente?

È per quanto riguarda la politica scolastica, qual è il bilancio di questi primi due anni del governo Meloni?

Ancora fari puntati sul **concorso DS**: dei 25.000 candidati alla preselettiva, solo 2.253 affrontano il 30 ottobre la prova scritta per i 587 posti disponibili, con esito legato al superamento di una selezione rigorosa.

Che succederà?

E poi **scopriamo l'edu-larp**, uno strumento che applica i principi immersivi del **larp** (live action role-play) all'educazione e alla formazione.

Concludiamo con il nostro consueto approfondimento, stavolta dedicato alle **richieste del Veneto per l'autonomia differenziata nella scuola**.

Come sempre vi invitiamo ad abbonarvi per rimanere sempre aggiornati sulle ultime notizie dedicate alla scuola.

È possibile scegliere tra:

- [abbonamento singolo](#)
- per le scuole, [abbonamento forum a Global per tutta la comunità scolastica](#)

Ah, oggi e domani saremo ad **Expotraining 2024, a Rho - Fiera Milano**, per parlare di competenze digitali e far fare ai vostri alunni un'esperienza di realtà virtuale che non dimenticheranno. Se siete nei paraggi, passate a trovarci!

Buona lettura!

Legge di bilancio

1. Manovra finanziaria 2025/1: potrebbero essere stabilizzati 18.750 docenti di sostegno

Il Ministero dell'Istruzione e del merito ha comunicato quali risorse la Legge di Bilancio ha stanziato per la scuola. Nello specifico ha anche precisato che: *"nell'ambito di un nuovo fondo per la valorizzazione del sistema scolastico, si prevede uno stanziamento di 25 milioni di euro per il 2025 e di 75 milioni di euro a regime per coprire i maggiori oneri connessi all'avvio di un piano di stabilizzazione di docenti di sostegno a far data dall'anno scolastico 2025/26. 75 milioni è, infatti, il differenziale fra il costo dei docenti precari che si intendono stabilizzare e quello per l'assunzione a tempo indeterminato"*. Cerchiamo di capire meglio.

In base a questa nota di cui non dubitiamo l'attendibilità, è infatti possibile conoscerne l'effetto concreto.

Il ministro Valditara aveva annunciato questo intervento per la stabilizzazione dei docenti di sostegno nel recente *question time* alla Camera e in alcune dichiarazioni rilasciate alla stampa nazionale. Se la notizia del taglio di organico dei 5.660 posti di docente sembra andare in senso contrario a quelle dichiarazioni del ministro, la precisazione del comunicato, invece, lascerebbe intendere che il taglio di 5.660 posti si riferisce ai posti comuni, mentre l'organico di sostegno dovrebbe seguire un'altra procedura che porterebbe ad un incremento di organico. Di quanto? Non è facile precisarlo, perché non è stato indicato il grado di scuola dei posti da stabilizzare e, conseguentemente, non si può conoscere esattamente il valore del differenziale del costo unitario del docente precario su posto di sostegno.

Si può, comunque, stimare in modo attendibile l'importo medio unitario di questo differenziale. Poiché il riferimento è ai docenti supplenti su posti in deroga fino al 30 giugno, il differenziale lordo dello stipendio iniziale del docente precario è relativo ai due mesi estivi di luglio e agosto, comprensivo del corrispondente rateo di tredicesima. Si tratta di un valore, calcolato sulla media degli stipendi iniziali dei docenti di infanzia/primaria e di secondaria, pari a circa 4.000 euro: è questo il differenziale per singolo docente precario.

Il rapporto tra il differenziale complessivo di 75milioni di euro e il differenziale unitario (4mila euro) fornisce il numero dei docenti da stabilizzare: 18.750 che verrebbero stabilizzati in organico di diritto a cominciare dal 2025-26.

Poiché quei 75 milioni di euro sono a regime, bisognerebbe capire se anche negli anni successivi verranno stabilizzati altri docenti di sostegno nell'annunciato piano di stabilizzazione, con conseguente incremento degli organici.

2. Manovra finanziaria 2025/2. Il taglio di organico c'è, ma scende ancora il numero di alunni per docente

All'indomani della presentazione della manovra finanziaria per il 2025 è stata pressoché corale, da parte dei partiti di opposizione e dei sindacati della scuola, la critica per i tagli agli organici del personale docente (5.660 posti in meno) e del personale ATA (riduzione di 2.174 unità) per complessivi 7.834 posti in meno. Con l'eccezione del segretario della UIL-scuola, Giuseppe D'Aprile che, pur criticando quei tagli di organico, ha, comunque, apprezzato l'impegno per il potenziamento degli organici del sostegno: *"In merito al previsto piano di stabilizzazione dei docenti di sostegno, con un investimento di 75 milioni come differenziale tra il costo dei docenti precari da stabilizzare e quello dell'assunzione a tempo indeterminato, riteniamo – se la nostra interpretazione del testo è corretta – che la misura vada finalmente nella direzione che rivendichiamo da ormai due anni, rispondendo alle nostre richieste"*.

In effetti, secondo uno studio esclusivo di Tuttoscuola, con la stabilizzazione di docenti di sostegno vi potrebbe essere un conseguente incremento degli organici di sostegno (stimati 18.750 posti in più); insomma ci sono tagli di organico docenti su posti comuni e di organico del personale ATA, ma ci sarebbe anche la stabilizzazione di 18.750 nuovi posti di sostegno, che andrebbe ad arginare (per ora solo in parte) una ferita sanguinante del nostro sistema di istruzione, nel quale la maggior parte degli insegnanti di sostegno sono precari, con tutto ciò che ne consegue.

Oltre a questa considerazione che sembra essere sfuggita a molti, merita una riflessione quel taglio di 5.660 posti dell'organico docenti.

Una riduzione indubbiamente spiacevole che ci si augura non avvenga in modo lineare, perché, in tal caso, potrebbe determinare in diverse scuole contraccolpi organizzativi; una riduzione che, detto con franchezza, era purtroppo nell'aria da diversi anni, da quando, cioè, i livelli di popolazione scolastica andavano decrescendo inesorabilmente, mentre il numero degli insegnanti continuava a rimanere stabile, come risulta dalle pubblicazioni del Ministero sui dati di avvio dell'anno scolastico dell'ultimo decennio:

anno scolastico	alunni	posti comuni docenti	n° medio alunni per docente
2015-16	7.862.022	680.879	11,55
2016-17	7.816.408	680.200	11,49
2017-18	7.757.849	680.200	11,41
2018-19	7.682.635	681.311	11,28
2019-20	7.599.259	684.880	11,1
2020-21	7.507.484	683.975	10,98
2021-22	7.407.312	684.317	10,82
2022-23	7.286.151	684.600	10,64
2023-24	7.194.400	684.592	10,51
2024-25	7.073.587	684.583	10,33
Delta 2015-2024	-788.435	3.704	-1,22
%	-10,0%	0,5%	-11%

Elaborazione Tuttoscuola su dati uff. statistica MIM

Come si può constatare, mentre il numero degli alunni di scuole statali è diminuito di anno in anno, tanto da registrare dal 2015-16 al 2024-25 un decremento di 788.435 unità (7.862.022 - 7.073.587), pari ad una flessione del 10%, invece, il numero dei docenti su posto comune è rimasto pressoché stabile, attestandosi sopra le 684mila unità, comunque in aumento di 4mila unità rispetto ai primi anni del decennio considerato.

Il decremento del numero di alunni e la stabilità del numero dei docenti hanno determinato una riduzione del numero di alunni per docente, passato da 11,5 alunni per docente del 2015-16 a 10,3 del 2024-25.

La manovra finanziaria prevede ora una diminuzione di 5.660 posti di docente che porterebbe dal prossimo anno l'organico a 678.923 posti; considerato il trend negativo degli ultimi anni, la riduzione del numero di alunni per il 2025-26 potrebbe attestarsi sulle 100mila unità, portando il nuovo livello di popolazione scolastica sotto i 7milioni (esattamente 6.973.587 circa).

Il numero di alunni per docente scenderebbe ancora: 10,27.

3. Manovra finanziaria 2025/3. La riduzione dell'organico del personale ATA

Nel capitolo "Revisione della spesa" della manovra finanziaria, l'art. 110 (Misure in materia di personale pubblico) al comma 7 interviene non solo sulla riduzione dell'organico docenti, ma anche su quello del personale ATA in questi termini: *si procede alla revisione dei criteri e dei parametri previsti per la definizione delle dotazioni organiche del personale amministrativo, tecnico e ausiliario della scuola, in modo da conseguire, a decorrere dall'anno scolastico 2025/2026 una riduzione nel numero dei posti pari a **2.174** unità".*

La generica indicazione della quantità dei posti da togliere non consente di capire la suddivisione dei tagli relativamente al profilo dei collaboratori scolastici che operano nelle scuole o al profilo degli assistenti amministrativi che operano nelle segreterie delle istituzioni scolastiche.

L'una o l'altra ripartizione non sono indifferenti all'organizzazione dei servizi, soprattutto per le segreterie che, a causa della riduzione del numero delle istituzioni scolastiche conseguente alla riforma del dimensionamento, devono affrontare maggiori carichi gestionali e organizzativi del personale e degli alunni dell'aumentato numero di scuole dipendenti.

Negli ultimi dieci anni l'organico di diritto del personale ATA era rimasto sostanzialmente stabile, come si può riscontrare da questa tabella di sintesi:

Organico diritto ATA	
2014-15	205.554
2015-16	203.534
2016-17	203.534
2017-18	203.456
2018-19	203.398
2019-20	203.434
2020-21	203.360
2021-22	204.574
2022-23	204.527
2023-24	204.449

Elaborazione Tuttoscuola su dati MIM

Ma l'organico del 2024-25 inaspettatamente è sceso per la prima volta ben al di sotto dei 200mila posti, attestandosi a 196.495: una riduzione di 7.954 posti, pari ad un decremento che sfiora il 4%.

La manovra finanziaria ora aggiunge una riduzione di altri 2.174 posti per il 2025-26, portando il nuovo organico ATA a 194.321 posti.

Dopo anni di sostanziale stabilità, l'organico in soli due anni perderà, dunque, più di 10mila posti (esattamente 10.128, pari ad una flessione del 5%).

Probabilmente saranno molte le scuole e le istituzioni scolastiche che dovranno stringere i denti per assicurare in continuità un servizio efficiente. Era il momento per tagliare su questo?

Governo

4. Governo Meloni/1. Bilancio di due anni in cerca di un centro di gravità. Permanente?

Come Franco Battiato nella sua celebre canzone, anche Giorgia Meloni sembra aver dedicato questi primi due anni del suo governo alla ricerca di un centro di gravità: di una collocazione del suo partito – fuor di metafora – nello spazio di un conservatorismo democratico definitivamente post-fascista e rispettoso della Costituzione repubblicana, costitutivamente antifascista. Ci è riuscita? E si tratta di un nuovo centro di gravità *permanente*?

A giudicare dalle ricorrenti polemiche politico-mediatiche che si susseguono nello scenario nazionale, spesso da posizioni non sopra le parti, con reiterate accuse di fascismo, neofascismo, criptofascismo orbaniano, lepenismo et similia, si direbbe di no. Ma a livello internazionale la musica è diversa. Molti autorevoli giornali – dal tedesco *Die Zeit* allo spagnolo *El País* al londinese *Times* – riconoscono che tra la Meloni di lotta pre elezioni del 2022 (nazionalista, euroscettica, populista in economia) e quella di governo (atlantista, europeista e responsabile sul piano della politica economica e sociale) c'è una differenza sostanziale, fatta spesso di scelte che rovesciano le posizioni precedenti.

L'analisi di queste testate è condivisa anche da *Le Monde*, che in ampio servizio pubblicato lo scorso 23 ottobre, con richiamo in prima pagina, ripercorre i due anni della carriera di Giorgia Meloni da Presidente del Consiglio, durante la quale la premier ha saputo "scollarsi di dosso la continua propaganda della sinistra sulla sua appartenenza al mondo neo-fascista" diventando addirittura una "maestra del gioco politico".

"Venuta dai margini post-fascisti, si legge nel quotidiano francese, "la presidente del consiglio, in due anni, ha consolidato il suo potere e rafforzato i legami con i conservatori europei", riuscendo di fatto a "imporsi a Roma come a Bruxelles" anche grazie alla "stretta relazione costruita con la presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen".

Una ricollocazione nell'area liberal-democratica, sia pure nella chiave di un riformismo neoconservatore, che all'interno dello schieramento di destra-centro è stata sostenuta dal ministro Giuseppe Valditara, ora leghista, ma a lungo (2001-2013) senatore dell'AN di Gianfranco Fini, che l'ha anche teorizzata in alcuni suoi libri ([L'Italia che vogliamo](#), e soprattutto [La scuola dei talenti](#)), e per ora praticata solo in parte. Ne parliamo nella notizia successiva.

5. Governo Meloni/2. La scuola cambia, ma (per ora) poco

Per quanto riguarda la politica scolastica, qual è il bilancio di questi primi due anni del governo Meloni? In realtà un vero bilancio appare prematuro. Per dirla con l'antiquata ma chiara classificazione numerica, i supporter del ministro Valditara, che animano qualche vivace chat, vorrebbero un 8 o un 9, mentre i suoi critici lo collocherebbero tra il 2 e il 4. Valutazioni contrapposte e simmetriche, entrambe aprioristiche.

Se è vero che il programma di profondi cambiamenti enunciato dal ministro del MIM (la nuova denominazione del Ministero, da lui fortemente voluta all'inizio del suo mandato), a partire dalla personalizzazione della didattica, è ancora in buona parte sulla carta, è anche vero che la scuola nel suo complesso ha "tenuto" anche perché Valditara, pur non avendo finora fatto la rivoluzione, ha in qualche modo assicurato un sufficiente grado di manutenzione del sistema, avviando numerosi cantieri. E proprio nei giorni scorsi Valditara ha riunito i vertici dell'Amministrazione per annunciare una nuova fase di riforme e chiedere capacità operativa ed efficacia della macchina ministeriale.

Di particolare rilievo la riforma annunciata della formazione tecnico-professionale che, pur prevalentemente volta a modernizzare e rafforzare questo settore per rispondere meglio alle esigenze del mercato del lavoro, va in direzione di un arricchimento dell'offerta formativa tale da consentire un maggior grado di soddisfazione agli studenti con interessi ed attitudini di tipo pratico, con percorsi di studio orientati alle competenze richieste dalle aziende, opportunità di apprendistato e tirocini formativi.

Sempre sul piano ordinamentale va invece collocata nella parte negativa del bilancio biennale la maldestra operazione del nuovo "Liceo del Made in Italy", forse più subito che voluto da Valditara, un progetto ambizioso che intenderebbe valorizzare le eccellenze italiane nel settore

culturale, artigianale e produttivo integrando competenze umanistiche, artistiche e tecniche ma che ha un'identità incerta, che ha indotto le famiglie a non prenderlo in considerazione.

L'aspetto "manutentivo" dell'azione di Valditara si vede bene nel capitolo relativo al personale scolastico: modesti aumenti contrattuali per tutti, nessuna riforma delle carriere (ma forse ora si metterà mano alla "formazione incentivata", rinnegata da tutti ma alla quale nessuno si è opposto quando solo Tuttoscuola [gridava allo scandalo](#)), niente – almeno finora – che possa davvero incentivare la motivazione e la qualità del lavoro quotidiano nelle scuole, né l'attrattiva della professione docente (uno dei mega problemi del nostro sistema di istruzione, dal quale si dovrebbe partire, molto prima di tante presunte "riforme" dettate soprattutto dalla volontà di lasciare "un segno politico").

Non è che manchino novità, legate anche all'insorgenza, negli anni post-Covid, di comportamenti giovanili violenti, a volte autodistruttivi, all'ulteriore crisi del rapporto tra genitori "narcisisti" e figli "ansiosi", e alla crescente vulnerabilità, anche fisica, di docenti e perfino dirigenti scolastici. A fronte di tutto questo – e non è poco né facile – sono state introdotte nuove linee guida sull'Educazione civica, è stato vietato l'uso dello smartphone anche per finalità didattiche nelle scuole primarie e nelle scuole secondarie di I grado, è stato disposto il ritorno all'uso del diario cartaceo per gli studenti delle elementari e delle medie ed è stata introdotta la riforma del voto in condotta, nell'intento dichiarato di promuovere un comportamento più responsabile e rispettoso tra gli studenti e di ristabilire l'autorevolezza e la disciplina nelle scuole.

Tutte misure, queste ultime, che si legano alla valenza "manutentiva" dell'azione di Valditara più che a quella riformatrice, e che concorrono, insieme alle altre – soprattutto alla operazione 4+2 e alla valorizzazione della formazione terziaria – ad accreditare la ricollocazione del governo Meloni più in uno spazio di centro-destra (moderata) ed europeista, gravitante verso il centro, che nello spazio di destra-destra, occupato ormai dalla Lega di Salvini (ma non di Giorgetti, Zaia e Fedriga).

Concorso DS

6. 2.253 candidati per 587 posti, un posto ogni 4. Mercoledì 30 prova scritta del concorso DS

Si erano presentati alla prova preselettiva a maggio quasi in 25mila, ma, dopo la dura selezione, soltanto 2.253 candidati sono stati ammessi e mercoledì 30 ottobre si presenteranno alla prova scritta (oltre ad altri ammessi con riserva per ordinanza di tribunali) nelle sedi comunicate dagli avvisi degli Uffici Scolastici Regionali.

Alla fine, dopo aver superato scritto e orale, ci saranno soltanto 587 posti in palio per i vincitori, un posto ogni quattro di quei candidati ammessi.

Le probabilità sono pressoché simili per i candidati di tutte le regioni, ma, in base al numero dei posti e a quello dei candidati ammessi, avranno maggiori probabilità i candidati della Calabria (un posto ogni 5,8 candidati ammessi allo scritto) e quelli della Campania (un posto ogni 4,8 candidati ammessi).

Ma le probabilità potrebbero cambiare per effetto degli esiti della prova scritta.

Regioni	posti	ammessi prova scritta	probabilità vincita
Abruzzo	12	49	4,1
Calabria	11	64	5,8
Campania	34	164	4,8
Emilia R.	28	103	3,7
Friuli V.G.	11	39	3,5
Lazio	50	219	4,4
Liguria	6	27	4,5
Lombardia	156	546	3,5
Marche	14	42	3,0
Piemonte	65	227	3,5
Puglia	32	148	4,6
Sardegna	11	37	3,4
Sicilia	26	108	4,2
Toscana	54	191	3,5
Umbria	5	8	1,6
Veneto	72	281	3,9
Totale	587	2.253	3,8

Per tutti sarà necessario innanzitutto superare la prova scritta con un punteggio almeno di 70 punti su 100. Prova scritta da affrontare in 180 minuti di tempo per rispondere a cinque quesiti a risposta aperta (punteggio attribuibile fino a 16 punti per quesito) e due quesiti in lingua inglese, strutturati in cinque domande a risposta multipla (punteggio massimo di 10 punti per quesito).

Sul sito del MIUR [Prove - Miur](#) sono riportate istruzioni per i candidati nonché i quadri di riferimento per la prova scritta.

Appuntamento per tutti nelle sedi indicate alle ore 13,30 di mercoledì per le preliminari operazioni dei candidati e poi la prova dalle 14,30 alle 17,30.

Auguri.

L'approfondimento

7. Le richieste del Veneto per l'autonomia differenziata nella scuola/1

La legge Calderoli deve compiere ancora un lungo cammino prima di essere applicata, ma già sono state raccolte le firme per il referendum abrogativo. Intanto la regione Veneto ha presentato un dossier con le richieste per acquisire l'autonomia differenziata in tutte le materie previste dal titolo quinto della Costituzione, con ambiziose proposte anche per il settore della scuola.

Il quadro è assai complesso, a partire dal modello di riferimento per l'autonomia differenziata, quello delle attuali regioni a statuto speciale con le quali confina, che vede la regione/provincia titolare di tutte le competenze del settore, mentre l'art. 117 della Carta Costituzionale prevede competenze concorrenti con lo Stato e c'è inoltre da considerare l'autonomia della scuola, che la Costituzione medesima vuole salvaguardare. Ci sono materie già trasferite alle regioni in base a norme della fine del secolo scorso ed una legge sul federalismo fiscale, rimasta sulla carta, che dovrebbe rientrare nel pacchetto di maggiori autonomie regionali.

Questo triangolo di competenze dovrebbe costituire il nuovo impianto istituzionale, mentre già il Veneto insieme alle province autonome tende a schiacciare l'autonomia scolastica, passando dal centralismo statale a quelle regionale/provinciale. Forse sarebbe stato necessario retrocedere anche dalle autonomie a statuto speciale dopo l'assunzione della scuola a dignità costituzionale, mentre la nuova regione a statuto ordinario cerca di portare su di sé l'intero governo del settore. Tale impostazione fa gridare alla mancanza di equità nel sistema nazionale, in preda ai divari territoriali, con tutti i rischi sul piano della definizione degli obiettivi formativi, degli standard di servizio, ma soprattutto della capacità fiscale delle singole regioni nel finanziare il sistema stesso. Chi infatti aveva avuto l'idea di trasformare l'Italia in una repubblica federale aveva posto il problema di una riorganizzazione delle "macroregioni" proprio per favorire l'equità fiscale.

Sulla questione dell'uguaglianza tra i cittadini nessuno, nemmeno la Costituzione, è ovviamente disposto a transigere. E' proprio per garantire tale trattamento che si parla di Livelli Essenziali delle Prestazioni (LEP), che il governo centrale deve mettere a punto, e solo dopo averli evidenziati si potranno prendere in considerazione le intese tra lo stato e le regioni che lo chiederanno per una maggiore autonomia. E' ovvio che là dove mancassero risorse per garantire parità di diritti, la Costituzione prevede contributi perequativi.

L'Istruzione è una di quelle materie per le quali sono previsti i LEP, sui quali Tuttoscuola ha prodotto un apposito dossier (**cf. Allegato 1**), che però non sono ancora stati elaborati; il ministro Calderoli ha messo al lavoro un'apposita commissione, i cui risultati sono rimasti nell'ombra, forse perché per la loro realizzazione su tutto il territorio nazionale occorrerebbero più risorse di quante lo stato impiega oggi per finanziare il sistema scolastico, e forse queste risorse non sono disponibili nei difficili momenti del bilancio dello Stato. Quindi è meglio continuare a tappare dei buchi, come fa oggi il governo, piuttosto che garantire parità di risorse per finanziare i diritti di tutti, sui quali poi facilitare la differenziazione delle azioni regionali, avendo fatto in modo che nessuno restasse indietro, mentre ora davvero c'è il rischio di dividere il Paese in regioni ricche e povere. La regione Veneto, che ha una buona capacità fiscale, non potrà far mancare interventi di qualità alla sua scuola trattenendo una significativa quota delle tasse dei propri cittadini sul territorio. Ma è ovvio che in altre regioni non ci sarà il surplus di risorse da reinvestire, anzi mancherà il necessario per vivere, e senza le risorse integrative non si potrà mettere mano al trasferimento di competenze.

8. Le richieste del Veneto per l'autonomia differenziata nella scuola/2

Questo limite economico sarà la base del successo dell'intera operazione, che sul piano gestionale ha i suoi aspetti positivi, perché una governance autonoma offre maggiori garanzie di efficienza, come dimostrano Paesi europei nei quali l'istruzione è gestita a livello territoriale, e tutte le parti politiche anche in Italia, pur in diversi periodi storici, hanno dato un contributo alla realizzazione dell'autonomia scolastica.

Da quello che si è capito dal dossier veneto le proposte riguardano quattro ambiti: il curriculum e la didattica, la gestione del personale della scuola, la programmazione del servizio e l'edilizia scolastica ed i rapporti con gli uffici statali dislocati a livello regionale. Se oggi, per storia burocratica, siamo di fronte ad una giusta richiesta di decentramento di competenze statali,

difficile pensare che il tutto venga travasato a livello regionale, dimenticando gli enti locali e le autonomie scolastiche, come peraltro era già indicato dai provvedimenti di riforma della pubblica amministrazione.

La costruzione del curricolo scolastico è visto in un'ottica multidimensionale: le competenze generali sono di prerogativa dello stato, ci sono già spazi per una componente regionale, di cui il Veneto fruisce attraverso un'intesa firmata dall'allora ministro Bussetti, ma soprattutto c'è un curricolo locale, di istituto, previsto dal decreto sull'autonomia, con le relative flessibilità, che si può ampliare, con maggiore autonomia regionale, per renderlo sempre più vicino all'economia del territorio. E' questa infatti la richiesta prevalente di diverse regioni intenzionate ad una maggiore autonomia. Per la gestione non ci può essere solo la regione o la provincia autonoma, ma va trovata una formula per valorizzare la rappresentanza delle autonomie scolastiche, con i loro organi collegiali, fino a livello regionale e nazionale.

Il personale della scuola rimane statale, con contratto nazionale, ma per la sua organizzazione si può pensare ad una dipendenza funzionale dalle regioni? Alla distribuzione ed utilizzo sul territorio può intervenire la regione stessa, come era già consentito da una sentenza della Corte Costituzionale del 2004, ma anche la singola scuola, titolare di un organico flessibile e stabile, con limitate azioni di mobilità.

Programmazione ed edilizia sono già regionalizzate, sarebbe stato più efficace un riferimento regionale anche per il PNRR; in questo si inserisce anche la normativa sull'istruzione degli adulti, sempre più isolata nei CPIA, mentre il decreto sull'autonomia avrebbe voluto farne un ampliamento della funzione della scuola, nonché il riconoscimento delle scuole paritarie, che dato anche il rischio di degenerazioni, come accade di frequente sul fronte degli esami, è preferibile rimangano sotto l'egida del ministero.

Un'ultima richiesta del Veneto è di sostituire la Regione al Ministero negli uffici scolastici del territorio, una vecchia questione già evidenziata ai tempi della riorganizzazione nella Pubblica Amministrazione alla fine del secolo scorso. Anche questa dovrebbe essere il risultato di un'intesa tra le scuole e gli enti territoriali, ciascuno per la propria parte per contribuire allo sviluppo del territorio, altrimenti un'altra volta, com'è accaduto proprio in quel periodo, l'amministrazione scolastica si prenderà tutto lo spazio nel governo del sistema scolastico locale e nella rappresentanza delle scuole autonome.

9. La musica per lo sviluppo socio-emotivo

A cura di Simona Favari

Nell'attuale contesto storico e sociale, emerge quale prepotente evidenza, in particolar modo nei più piccoli, la crescita di stati di disagio emotivo, sfiducia nei confronti del futuro, difficoltà a instaurare positive relazioni, oltre a fenomeni preoccupanti di intolleranza e conflittualità.

La decisione del suonare insieme porta a fissare obiettivi elevati e ciò comporta un impegno costante e perseverante da parte degli alunni per raggiungerli. Suonare insieme è inoltre un'esperienza fortemente responsabilizzante: è possibile una buona esecuzione solo se tutti sono attenti, concentrati e motivati.

Lo sviluppo della padronanza strumentale cresce contemporaneamente alla competenza di suonare insieme che implica maturazione delle capacità di ascolto e riconoscimento dei vari ritmi, altezze, fino alla autonomia della lettura musicale.

L'esperienza dell'orchestra aiuta a rinforzare la sicurezza interiore, ad ascoltare e interpretare l'emotività propria e altrui; educa al rispetto dell'altro, alla gentilezza e aiuta a ridurre la conflittualità, contribuendo a regolare le emozioni.

Il confronto con gli altri, necessario quando si suona insieme, genera la riflessione sul proprio e l'altrui in modo di apprendere. L'esperienza dell'orchestra si configura quindi come un laboratorio socio-emotivo in cui sviluppare le capacità di vivere all'interno di un gruppo sociale e di condividere valori comuni, mobilitando atteggiamenti che favoriscano l'abitudine alla riflessione e all'agire responsabile. Non tutti riusciranno a sviluppare le stesse competenze tecniche, ma in un'orchestra, soprattutto di tipo sinfonico con tante diverse parti e tanti strumenti, questa consapevolezza emotiva risulta necessaria.

Le parti dei tromboni, dei corni o di altri fiati, anche se semplici, nell'insieme assumono la medesima importanza per la riuscita complessiva di un brano, così come le parti dei primi violini che eseguono il tema. Tutti danno il proprio contributo e ciascuno rappresenta un elemento essenziale, anche se con competenze tecnico strumentali differenti. (...)

Cara scuola ti scrivo

10. Lettere alla Redazione di Tuttoscuola

Gentile direttore,
aprofitto di questo spazio per esprimere le mie perplessità riguardo al recente dibattito sul ritorno dei giudizi sintetici nella scuola primaria.

Come docente, ho sempre ritenuto fondamentale che la valutazione dei bambini rifletta non solo le loro competenze, ma anche il loro impegno e il loro percorso di crescita personale. I giudizi sintetici, pur nella loro semplicità, rischiano di ridurre la complessità dell'apprendimento a un'unica valutazione, trascurando aspetti fondamentali come il contesto, la motivazione e le emozioni dei nostri alunni.

La scuola primaria, infatti, dovrebbe essere un luogo in cui si promuove una visione olistica dell'educazione, che valorizzi ogni singolo passo verso la conoscenza. In un periodo in cui l'attenzione al benessere e alla crescita integrale dei bambini è più che mai cruciale, credo sia necessario riflettere su come le modalità di valutazione possano supportare questo obiettivo piuttosto che limitarlo. Resto a disposizione per un confronto su questo tema così importante.

Cordiali saluti,
maestra Nina